



Francesco Giacomantonio, *Minima cura. Lunario del filosofo sociale*, Aracne, Roma, 2008, pp. 115, € 8,00

Recensione di Moreno Montanari

L'autore: Francesco Giacomantonio (Bari, 1975) è dottore di ricerca in Filosofie e teorie sociali contemporanee (Università di Bari) ed ha conseguito il Maser universitario di II livello in consulenza etico-filosofica. Questo è il suo secondo libro dopo *Il discorso sociologico della tarda modernità*, Il melangolo, Genova, 2007.

Temi: Sociologia, Filosofia sociale, Consulenza filosofica, Cura.

Il libro di Giacomantonio si propone come un primo esercizio di “sociosofia” (p. 106), disciplina che negli auspici dell'autore dovrebbe sintetizzare al meglio le rispettive capacità della sociologia e della filosofia di sviluppare un'indagine ed una critica del sociale capaci di realizzare una *minima cura*, “intesa sia come attenzione che come rimedio” (p. 11), della complessità di un'attualità che gli appare troppo inconsapevolmente vissuta e acriticamente accettata. Si tratta di un approccio che propone una serie di “slittamenti interpretativi” (p.12) tra le modalità tipiche della sociologia della conoscenza (in particolare quelle di Shutz, Mannheim, Berger e Luckmann) e quelle proprie della “filosofia sociale” (soprattutto quelle della Scuola di Francoforte ma anche quelle di Hegel, Nietzsche e Habermas e Foucault) al fine di recuperare, se non un senso ed una risposta risolutiva, almeno delle chiavi di lettura e d'interpretazione delle dinamiche della costruzione delle nostre identità, individuali e sociali, nell'analisi del loro intersecarsi con i ruoli sociali, con i valori di riferimento, con le visioni del mondo (Lahav) e con le pratiche implicite e irriflesse della nostra quotidianità (Achenbach) nel convincimento gadameriano che “la comprensione non è mai, in realtà, un «capir meglio» (...) ma un capir diversamente” (p. 46). Si tratta di un approccio che, sulla scia della filosofia sospettosamente critica di Marx e Nietzsche corroborata dalle indagini di Berger e Luckmann, vuole innanzitutto permettere al soggetto di riorientarsi meglio e più consapevolmente nella complessità della propria esistenza a partire dalla comprensione della “realtà come costruzione sociale” nella quale gioca un ruolo decisivo il fenomeno della reificazione. Il principale compito di questo approccio sociofilosofico che mira a risvegliare nell'individuo “il gusto di plasmare criticamente la propria vita” (p. 45) passa infatti dalla presa di coscienza, centrale nella filosofia di Marx, della tendenza umana a percepire i fenomeni umani e sociali come naturali e dati in sé anziché come prodotti storici dell'uomo, ossia di una società, di una civiltà, di una cultura, una specifica visione del mondo.

Se l'intuizione è stata filosofica, la capacità di applicarla a fenomeni sociali particolarmente significativi e sempre nuovi va riconosciuta alla sociologia della conoscenza alla quale l'autore riconosce il merito di aver svelato come i diversi fenomeni dell'identità, personale, sociale, comunitaria, lavorativa, familiare, ecc. ecc., vadano compresi ed elaborati alla luce di una teoria dei sistemi nella quale nessun aspetto va indagato in se stesso ma articolato a livello complessivo.

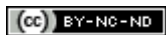
Questa relazione dialettica tra il particolare e l'universale, tra l'individuale e il sociale, appare particolarmente illuminata dal tema hegeliano del riconoscimento in particolare nella reinterpretazione che ne ha dato la scuola di Francoforte, poi tesaurizzate ed ulteriormente sviluppate, anche in virtù della psicologia sociale di Mead, da Honneth che, allievo di Habermas,

riesce a promuovere una teoria del riconoscimento nella quale la lotta tra le diverse agenzie di significato e di identità sociali, sia tesaurizzata in una dialettica che anziché “sostituire una concezione di tipo utilitaristico del conflitto con una concezione del divenire sociale ne mostri l’integrabilità” (p. 59).

L’intera prima parte del libro, organizzata attorno a questi temi e a queste modalità interpretative, traccia un’idea di conoscenza come esperienza di liberazione ed emancipazione da strutture sociali e culturali tanto più vincolanti quanto meno criticamente analizzate considerate alla base di un diffusa patologia sociale che non chiama in causa categorie mediche ma esistenziali e filosofiche capaci – come la consulenza filosofica dalla quale si prende le mosse – di tornare ad occuparsi della vita quotidiana e di calare il proprio sapere generale sui temi particolarissimi “della solitudine ontologica” esasperata dall’odierna “cultura del narcisismo” (Lasch) facilitata dalla “liquefazione” di ogni sovrastruttura comunitaria di senso (Bauman) e curabile solo dalla ripresa di un approccio dialettico che salvaguardi il soggetto dal rischio di chiudersi in una realtà autoreferenziale.

Se questa prima parte (*Filosofia sociale, sé e riconoscimento*) pone i presupposti teoretici del proprio operare la seconda parte (*Esercizi di filosofia sociale*) si mette alla prova con indagini che lottano contro il conformismo del pensiero applicando il sapere critico sociofilosofico a temi e situazioni comunemente riscontrabili nella vita di tutti i giorni: la condizione di instabile precariato di una generazione “figlia di un Welfare minore” (p. 81), le fiction televisive (Doctor House, p. 93) o le gesta di calciatori famosi (Roberto Baggio, p. 100) e giovani talenti musicali (Elisa, p. 96), sono scelti come focus privilegiati per far emergere un sapere critico intento, con alterne fortune, ad evidenziare alcuni caratteri di fondo ed alcune dinamiche ricorrenti, della nostra società attuale, senza disdegnare di concentrarsi anche su temi di più ampio interesse quali il bullismo (p. 90) o il “finzionalismo”, (p. 69) ossia la tendenza, specie dei politici, a fingere di occuparsi di qualcosa al quale non si è affatto interessati o dichiarare di agire in nome di valori che, quando non si calpestano direttamente, quantomeno s’ignorano. Si tratta di una vasta serie di tentativi, *forse* di respiro non sempre sufficientemente vasto, di porre rimedio all’incapacità della società d’interrogarsi su se stessa (p. 23) e di rilanciare un’indagine che abbia il coraggio di rivolgersi a tutti partendo dalla vita di ciascuno analizzandone in particolar modo le manifestazioni più note nelle quali di solito si annida il senso comune.

Copyright www.dialetticaefilosofia.it



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/) Italia, 2.5